

Mafia, strage di via Palestro

Ergastolo per due di Misilmeri

MILANO. Ergastolo. E' questa la pena inflitta a Milano ai fratelli Giovanni e Tommaso Formoso, di Misilmeri, accusati di essere coordinatore e basista della strage di via Palestro, nella quale il 27 luglio 1993 persero la vita cinque persone e dodici rimasero ferite. Il primo, già condannato per mafia e per omicidio, è stato anche ritenuto coinvolto negli attentati alle basiliche di San Giovanni in Laterano e San Giorgio in Velabro a Roma, contro le quali, quella stessa notte esplosero due autobombe provocando una ventina di feriti.

La lettura della sentenza è stata interrotta dalle urla della moglie e della figlia di Tommaso Formoso, presenti in aula: «Siete pazzi. Non esiste giustizia». Il processo milanese, cominciato lo scorso maggio, è uno stralcio di quello che si è celebrato a Firenze negli anni scorsi, a mandanti ed esecutori delle stragi mafiose che si sono susseguite a catena in Italia nel 1993 a cominciare dall' attentato a Maurizio Costanzo, fino a quello, fallito, allo Stadio Olimpico della capitale. Nel capoluogo toscano furono inflitti quindici ergastoli, confermati dalla Cassazione nel 2002, a tutti i membri della Cupola di Cosa Nostra ritenuti promotori e organizzatori a vario titolo della campagna di terrorismo varata per costringere lo Stato a scendere a patti sul carcere duro e le leggi sui pentiti.

I giudici milanesi, oltre all'isolamento diurno rispettivamente di tre e un anno, hanno anche condannato i due fratelli in solido con gli altri imputati al pagamento di provvisori molto consistenti. Tra queste quella di quindici milioni e 500 mila euro per la presidenza del consiglio; il ministero dell'Interno e il ministero per i Beni Culturali e ambientali. Giovanni e Tommaso Formoso vennero arrestati nel gennaio 2002: nel pollaio di Caronno Pertusella furono trovate tracce di pentrite e T4; gli esplosivi utilizzati nelle stragi. Secondo gli inquirenti il locale sarebbe stato utilizzato come base logistica per imbottire di esplosivo la Fiat Uno che la notte del 27 luglio di dieci anni fa venne fatta esplodere davanti al padiglione d'Arte Contemporanea di Milano. Il nome di Giovanni Formosa era stato fatto in modo generico da alcuni pentiti. Secondo l'accusa sarebbe stato incaricato da Giuseppe Graviano di collaborare alla preparazione delle stragi di Milano e Roma e di trovare il basista per via Palestro, identificato poi nel fratello Tommaso.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS